

Napoli (Rione Diaz)

Nella chiesa dedicata al grande dottore S. Alfonso — nel popolarissimo rione Diaz — si svolgeranno solenni festeggiamenti per il centenario della canonizzazione del grande napoletano.

E' stato concretizzato un importante programma, e le feste si seguiranno in una edificante atmosfera di fede e alla presenza di una massa imponentissima di popolo.

Martedì, 1. agosto: dalle ore 12 fino alla mezzanotte del giorno 2 si guadagna l'indulgenza plenaria della *Porziuncola* per speciale concessione della S. Sede, visitando la Chiesa.

Mercoledì 2 agosto: dalle ore 7 celebrazione di S. Messe piane; ore 8 Messa cantata; ore 18,30 visite in comune per l'acquisto dell'Indulgenza della *Porziuncola*; ore 20, predica pel R.mo prof. D. Michele Vero, benedizione solenne impartita dal M. Rev.do Prof. D. Giuseppe Casoria, Parroco dei Santi Giovanni e Paolo.

Giovedì, 3 agosto: ore 20, predica pel sullodato oratore, benedizione impartita dal Rev.mo P. Ubaldo del Sacro Cuore, Superiore dei Trinitari.

Venerdì, 4 agosto: ore 20, predica come il giorno precedente, benedizione impartita dal M. Rev.do D. Antonio Stella, Parroco di S. Giorgio dei Genovesi.

Sabato, 5 agosto: ore 19, primi Vespri ufficiali dal Rev.mo D. Mario Esposito; ore 20, predica benedizione impartita dal M. Rev.do D. Giuseppe Tipaldi, Parroco di S. Anna al Trivio.

Domenica, 6 agosto: solennità di S. Alfonso; ore 7,15, Messa piana; ore 8, Messa basso Pontificale celebrata da un Ecc.mo Vescovo, con Prime Comunioni ed amministrazione del Sacramento della Cresima; ore 10, Messa piana; ore 12,10, ultima Messa; ore 19, secondi Vespri ufficiali dal Rev.mo prof. D. Giuseppe Beneduce; ore 20, Panegirico del Santo per il Rev.mo P. Ubaldo del S. Cuore, Superiore dei Trinitari, Benedizione Pontificale impartita dall'Ill.mo e Rev.mo Monsignore Salvatore Nasti, Canonico della Cattedrale.

Domenica 20: ore 17, pellegrinaggio a Marianella alla casa ove ebbe i natali S. Alfonso.

Domenica 27: ore 7, chiusura dei festeggiamenti con pellegrinaggio a Pagani ove si venera il corpo di S. Alfonso, le stanze (ove egli visse gli ultimi anni di sua vita e morì) pene d'insigni reliquie.

A Pagani vi sarà Messa con Comunione Generale indi si partirà alla volta di Pompei per chiudere il pellegrinaggio ai piedi di Maria SS. del Rosario donde si ripartirà nel pomeriggio dopo di aver consumata la collezione al sacco nella Casa del Pellegrino.

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile
Con approvazione Ecclesiastica e del Superiore

Casa Editrice "S. ALFONSO", di EDOARDO DONINI & FIGLI — Pagani

S. ALFONSO

Periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

SOMMARIO

Autografo di Pio XII al Rev.mo P. Generale — Conferenza del Cav. Uff. Nicola Nobilione — Preghiamo per i nostri morti — Nel I centenario della Canonizzazione di S. Alfonso M. De' Liguori (Collana di sonetti) — Bibliografia Liguorina — L'inaugurazione del nuovo Collegio dei Padri Redentoristi a Corato (Bari) — Le Rinnovazioni di spirito secondo il pensiero di S. Alfonso — Eco delle feste centenarie in onore di S. Alfonso M. De' Liguori — Offerte.

In occasione del cinquantenario della Professione religiosa del nostro Rev.mo P. Generale, il Sommo Pontefice Papa Pio XII si è degnato dirigerli un affettuoso autografo che con gioia somma pubblichiamo, sicuri di far cosa grata ai nostri abbonati e lettori.

Al diletto Figlio PATRIZIO MURRAY

Rettore Maggiore della Congregazione del SS.mo Redentore
salute ed Apostolica Benedizione
PIUS PP. XII

La data cinquantenaria della tua professione religiosa, se ricomila di pia letizia la Congregazione del Santissimo Redentore, offre anche a Noi felice occasione di porgerti le Nostre particolari felicitazioni.

I molti anni generosamente consacrati alla gloria di Dio, i preziosi servigi resi ai Figli di Sant'Alfonso e a tante anime, sono esatta misura delle molteplici grazie a te accordate dal Datore di ogni bene e altresì giusto motivo di conforto per la lunga via così fruttuosamente percorsa.

Siamo pertanto lieti di formare, in così fausta circostanza, paterni voti di cristiana prosperità per te e per tutti i membri della diletta famiglia religiosa dei Redentoristi, mentre, in auspicio dei celesti lavori impartiamo di cuore l'Apostolica Benedizione.

Data a Castelgandolfo, il 9 ottobre 1939

PIUS PP. XII

Al diletto Figlio
PATRIZIO MURRAY
Rettore Maggiore della Congregazione del SS.mo Redentore

Conferenza del Cav. Uff. NICOLA NOBILIONE

Presidente del Tribunale di Cassino

*Eccellenza, Reverendi Padri, Camerati,
Signori,*

devo premettere una dichiarazione che sarà come uno sgravio della coscienza.

Due insigni Padri che mi onorano della loro benevolenza ed amicizia, il degnissimo Superiore P. D'Elia e il veneratissimo P. De Feo, mi hanno voluto qui per una conferenza in onore di S. Alfonso.

Il loro invito mi lusingava; ma mi sentivo impari ad assolverne il compito.

Credele pure che non è per falsa modestia. Incline all'indagine analitica sono un cattivo dicitore, data anche la scarsa vena oratoria e la povertà della immaginativa.

Mi proposi allora il dilemma: accettare, sia pure esitando, ovvero opporre subito un diniego? Rifiutare poteva costituire un'indelicatezza rasentante lo sgarbo verso persone degnissime che mi avevano fatto segno di tanta considerazione.

Occorreva, dunque, accettare; e ciò feci alcuni giorni or sono.

Questa confessione, gentili ascoltatori, mi guadagnerà, almeno per una metà, la vostra indulgenza e vi predisporrà a non aspettarvi molto da me, conferenziere di mera circostanza.

V'intratterò, pertanto, ma molto brevemente su S. Alfonso avvocato, tanto più che detto tema, suggeritomi di recente dietro mia richiesta, è abbastanza scabroso e poco si presta per una diffusa esposizione; cosicchè tutto quel che potrò dirvi sarà tanto che «non basta a dicer poco». — Per dilungarmi cercherò di ricorrere a frequenti digressioni, a divagazioni opportune, seguendo l'esempio di quel tale che, dovendo parlare della confessione e non sapendo che cosa dire (non era certamente un Padre Liguorino) prese a parlare del confessionale, del legno e dell'artefice ed, infine, poichè il prototipo dei falegnami era un gran Santo si sbizzarri fino all'ultimo a parlare di S. Giuseppe.

Ma veniamo a S. Alfonso.

Di S. Alfonso avvocato credo si conosca, dirò meglio io conosco, soltanto il famoso episodio della strepitosa causa che, perduta per lui, lo indusse decisamente ad abbandonare le vie del mondo. Questa sua determinazione, però, non fu l'effetto di alcuna ingiustizia, che, come potrebbe credersi, avesse egli patita.

In ogni tempo fu nel nostro Mezzo giorno rispettata e onorata la maestà della Legge, e grande prestigio spiegò sempre la dotta Magistratura; e gl'illustri campioni del Foro, pur dal loro punto di vista unilaterale, cooperarono generalmente con i Giudici pel trionfo della verità e di una giusta ed umana giustizia.

Ben s'intende che, anche in questo delicatissimo campo, nel quale deve potere l'onestà della coscienza molto più della vastità della Dottrina, si riscontrano alcune imperfezioni talora anche gravi; ma di ciò va data colpa al mondo piuttosto che agli uomini sempre fallibili, alle umane passioni più che alla funzione ogni volta nobile ed elevata della classe che si fregia del tocco e della toga.

Ritornando in argomento, non sarà inopportuno a questo punto un po' di cronistoria retrospettiva.

Il nostro futuro Santo, seguendo docilmente la volontà di suo padre don Giuseppe, capitano delle galere regali, uomo probo e pio e di nobili natali, ma un po' inflessibile e rude di carattere, aveva con immenso profitto espletato gli studi letterari, apprendendo oltre che l'italiano anche il latino, il greco ed il francese. Aveva, inoltre, imparato la musica pervenendo a suonare con maestria il clavicembalo, e si era dovuto dedicare anche allo studio delle Scienze naturali, della Storia, della Geografia e della Filosofia. Infine, essendo appena dell'età fra i tredici e i quattordici anni, verso il 1710, dotato come era di un'intelligenza superiore e di una memoria mitridatica, si dedicò allo studio del Diritto sotto la direzione di due valenti giureconsulti, approfondendosi così nel Diritto Civile, come in quello Canonico.

Si resta sbalorditi a pensare com'egli per quanto precoce e studiosissimo, abbia potuto, appena adolescente, rendersi padrone di una materia per quei tempi abbastanza caotica e perciò appunto eccezionalmente difficile.

Era quello, per la scienza del diritto, un periodo criticis-

simo sia per la colluvie di opere dottrinali confuse e forse disutili, intorno alle leggi romane e Giustiniane, sia per un ammasso sconfinato di interpretazioni e di dettami di giurisprudenza. Ciò è tanto vero, che contro quel disordine e confusione insorsero parecchie illustrazioni della Scienza, filosofi della storia e, fra i più in vista, Ludovico Antonio Muratori, il quale, alcuni anni dopo nel 1742, nel suo lavoro « I difetti della Giurisprudenza » argutamente paragonava quell'enorme cumulo affastellato e indigesto di materiale giuridico ad una bottega da rigattiere dove ad ognuno fosse possibile di trovare quello che meglio gli facesse comodo. Frattanto vi erano opinioni contraddittorie, massima incertezza per una selezione di norme, arruffio di decisioni diverse; e il tutto era scritto in latino per niente classico nè tanto meno Ciceroniano.

È noto che per circa due secoli fino al 1734 il Napoletano e la Sicilia, pure trovandosi soggetti agli stessi dominatori stranieri, ebbero un regime separato. Ancora tale, pertanto era la situazione politica e giuridica di Napoli durante l'adolescenza e la prima giovinezza del nostro Santo giacchè fu soltanto da detta data che, con Carlo VI di Borbone si costituì il Regno delle Due Sicilie.

In tutto l'enunciato periodo, non soltanto della Dominazione Spagnuola, fino al 1713, ma anche in quello susseguente della Dominazione Austriaca fino al 1734, la legislazione e le fonti del diritto si ridussero unicamente alle vecchie leggi dei Normanni e degli Svevi, degli Angioini e degli Aragonesi. Vi erano anche le cosiddette *Prammatiche*, le quali altro non erano che leggi dei Viceré spagnuoli, emanate da *sententia Sacri Concilii*, ed anche dei Re aragonesi e borbonici, ed avevano un carattere generale; poi i Dispacci e i Rescritti, con i quali erano risolti di volta in volta casi dubbi o venivano date dall'alto istruzioni ai dipendenti funzionari. Vi erano, inoltre, i *Privilegi* o *Capitoli* a favore di alcune città o di particolari popolazioni.

Ciò premesso è ovvio che chi, in mezzo a tanta farragine pletrica, a tanta confusione e disordine, poteva riuscire a formarsi una mentalità giuridica, a rinsaldare le proprie convinzioni in siffatta materia, sceverando il meglio dal troppo e dal vano, era veramente ed ineccepibilmente bravo. E tale merito di essere riconosciuto, apprezzato e qualificato il nostro giovanissimo Universitario, il quale, appena sedicenne addì 21 gen-

naio 1713, ebbe il vanto di essere proclamato Dottore in *utroque jure*, ossia tanto nel Diritto Civile, quanto nel Diritto Canonico, dal Consesso dei Dotti nella Università Napoletana di quel tempo, dopo che ebbe ottenuto, per poter sostenere gli esami di Laurea nell'età non regolamentare in cui era, la dispensa di quattro anni di studi: segno questo di particolare benevolenza in riguardo del suo straordinario ingegno e della sua precoce e profonda dottrina.

E da tutti veniva augurato e prognosticato radioso l'avvenire al neo dottore, tutto imbacuccato nella sua toga, insignito dell'anello della sapienza al dito e del berretto dottorale, distintivi della nobile professione intrapresa.

E luminoso — ed oh quanto! — doveva essere per davvero il suo avvenire, non però secondo i criteri e le leggi degli uomini (vedi il giudizio umano come spess'erra!) ma secondo gl'imperscrutabili disegni di Dio, infinito e sapientissimo.

Ma, seguiamo ancora il neo avvocato De' Liguori per la via ridente, incoraggiante e piena del mondo, per la quale si è entusiasticamente incamminato.

Aveva egli un'anima profondamente pia, essendo un cattolico fervente avvezzo all'osservanza più rigorosa di tutte le pratiche di religione, persino a quella degli esercizi spirituali, ai quali ordinariamente sono tenuti i soli ecclesiastici, ed era, inoltre, ascritto a congregazioni religiose. Tali essendo i sentimenti del suo cuore, amava il Creatore più che le creature ed era votato alla castità, a tal punto che con un giuramento intimo aveva rinunciato a contrarre matrimonio, affinché ancora meglio potesse servire Dio e seppè giocare d'ingegno e di abilità, con un tantino di furberia, col proprio padre, il quale, orgoglioso del suo casato, voleva a tutti i costi che il suo primo genito si determinasse a prendere moglie scegliendo fra duchesse e principesse molto ricche, per tramandare, con la stirpe la nobiltà del nome, e all'uopo gli aveva designato prima la figlia di Don Francesco De' Liguori, principe di Presiccio, suo parente, donna Teresa, poi la figlia del Duca di Presenzano.

Ma la tattica di Alfonso fu fine quanto scaltra ed avveduta riuscendo nel suo intento di mandare a monte in entrambi i casi le progettate nozze, senza per nulla provocare lo

sdegno del collico Don Giuseppe. Bisogna riconoscere che anche in questo oprava direttamente la potente mano del Cielo.

In quanto la professione di avvocato, però, i sentimenti e le tendenze di lui erano diversi; giacchè egli l'amava e vi si attaccava viepiù di giorno in giorno, reputando la difesa dei conculcati diritti come una specie di sacerdozio o di sacro ministero.

Curò prima una completa ed esauriente preparazione all'esercizio forense, e, come si pratica ancora in magistratura per gli uditori giudiziari, teneva dietro con assiduità alle sedute dei Tribunali, informandosi presso i giureconsulti di sua conoscenza sulla condotta degli affari e sullo svolgimento e corso dei medesimi.

Molto, infatti, possono influire per un'esatta trattazione delle cause e per la bontà della loro decisione le discussioni, le conferenze e le consultazioni insieme con lo studio e con la lunga pratica.

Non per niente l'ex Ministro Guardasigilli, il Prof. Arrigo Solmi, istituì presso le principali Corti di Appello del Regno Corsi di perfezionamento per i giovani magistrati. E l'utilità se ne estende logicamente anche ai giovani avvocati che vogliano profittarne per ampliare le proprie cognizioni, preparandosi ad affrontare le forti battaglie dell'agone forense.

Anche Alfonso De' Liguori si sentiva come il fratello del poeta Ovidio, « fortia verbosi natus ad arma Fori », ed erasi affezionato moltissimo all'illustre Presidente Domenico Caravita, dotto giureconsulto ed uomo pio, amico e protettore dei giovani laureati, volenterosi di apprendere e di migliorare la loro cultura.

Questi spesso li riuniva nella sua casa ospitale nelle ore della sera e intraprendeva lunghe ed importanti discussioni sopra argomenti vari di diritto e di procedura, proponendo quesiti da risolvere e temi da svolgere, intervenendo lui stesso a correggere, a confutare, ad approvare, a lodare, richiamando, sempre che ne era il caso, la loro attenzione sulla diversità delle opinioni, sulle più accreditate fra esse, su quelle, infine, alle quali sotto il profilo morale e giuridico convenisse più specialmente attenersi.

Cresceva così per queste vie, col continuo arricchirsi del

suo sapere e della cultura, l'abilità professionale del nostro avvocato, che, essendo ancora nella giovanissima età di venti anni, vide a centinaia i clienti affluire al suo studio, affidandogli la trattazione di cause non lievi e spesso complicatissime le quali, tuttavia, trovavano in lui, illuminato sempre dalla sua cara celeste Regina, sede della sapienza, il più provetto, il più destro, il più dotto intemerato patrocinatore, sempre vittorioso, il quale nell'animo dei giudici, ammirati dalla sua parola suadente e della forza e giustizia delle sue argomentazioni, trovava facile ascolto e felice accoglienza alle sue arringhe.

Non si deve, a questo punto, omettere una riflessione. Durante il suo esercizio professionale, continuo e non interrotto per lo spazio di otto anni, gli capitò talvolta di sentirsi turbato, costretto com'era ad assistere quotidianamente a certi espedienti artificiosi, ad escogitazioni di capziose e sofistiche quanto furbesche trovate, a cui ricorrevano i suoi colleghi di professione ed avversari, le quali spiegavano sulla sua adamantina e scrupolosa coscienza, nutrita di onestà e di fede, un amaro influsso, un larvato disgusto, una incipiente ma pure innegabile quasi avversione.

Chi sa quante volte in quei momenti avrà detto a sè medesimo: « Poichè Dio è giusto, vuole certamente che tali siano gli uomini e che non si faccia agli altri ciò che non si vorrebbe fosse fatto a sè stessi. Come mai può avvenire che questi miei colleghi, dimentichi di ciò e pur di vincere a tutti i costi, pensino a mistificare, ad ingannare, ad ingarbugliare, a falsare la verità per vie ritorte o traverse e con mezzi malauguratamente idonei spessissimo ad annebbiarla? ».

Premunito sempre più contro eventuali inganni avversari, a tutela degli interessi affidatigli dai suoi clienti, si agguerriva con mezzi infallibili, praticando con più fervore gli atti di cristiana pietà, che irrobustivano sempre meglio le sue grandi virtù cardinali e quelle ancora più grandi e vive, le teologali.

I disegni di Dio sono adorabili e sono degni della sua infinita sapienza. Egli li concepisce nel suo segreto e li matura e li attua nel momento giusto e più opportuno, con una precisione di circostanze concomitanti che per sè stessi sbalordiscono chi poi vi rifletta compreso di venerazione e d'indicibile amore. Ma prima che siano delineate e visibili, mentre sono ancora velati alla nostra mentalità necessariamente corta, ci fan

pensare alcune volte a una quasi ingiustizia del Cielo. San Tommaso, l'angelico Dottore, ci fa però per la bocca del Poeta, sapere, che :

«Parere ingiusta la nostra giustizia (cioè la giustizia celeste)

Negli occhi dei mortali è argomento

Di fede non di eretica nequizia ».

Gli uomini, infatti, conoscono e sentono dentro di sé che Dio è giusto, e se molte volte sulle prime non riescono a spiegarsi alcuni fatti, col lungo andare finiscono col riconoscerli come un portato meraviglioso della stessa divina giustizia.

Per questo il sommo Poeta di fronte all'apparente ingiustizia di determinati avvenimenti, rivolto a Dio in uno slancio di fede sublime, pur dubitando che il dirlo potesse non essere lecito, esclamava:

..... « O Sommo Giove,

Che fosti in terra per noi crocifisso

Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove,

O è preparazione che ne l'abisso

Del tuo consiglio fai per alcun bene

In tutto da l'accorger nostro scisso ? »

Iddio, adunque, come poi chiaramente si conobbe, aveva stabilito di distaccare con un potente colpo della sua grazia Alfonso De' Liguori in forma definitiva dalla professione forense che pur tanto lo lusingava ancora mercè gli effimeri onori e trionfi del secolo, per volerne fare, invece, un vescovo santo ed una illustrazione autentica e magnifica della sua gloriosa Chiesa romana universale.

NICOLA NOBILIONE

(continua)

Preghiamo per i nostri morti

PAGANI - Sig. Cesare Mastursi, Controllore delle Tranvie Sarnitane, affezionatissimo a S. Alfonso ed ai suoi figli.

AMALFI - Canonico Andrea Paolillo bella figura sacerdotale, ricca di tutte le virtù di mente e di cuore.

NEL 1° CENTENARIO DELLA CANONIZZAZIONE

DI S. ALFONSO M. DE' LIGUORI

COLLANA DI SONETTI

VIII

*Dorme l'agricoltore, e la semente
Freme e germoglia ne la terra nera.
Dorme il soldato, e fulgida, e possente
De la vittoria splende la bandiera.*

*Intorno a Lui, che giace dolcemente,
Composto ne la pace ultima austera,
Pianto è d'orfani figli e una fervente
D'innunerevol popolo preghiera.*

*E un giorno, da una cattedrale perenne,
Da un labbro che non sa, non può mentire,
Erompe un grido che è verdetto e canto.*

*Il canto echeggia, unanime solenne:
Sii lodato, Signor, che d'esaudire
Ti degni i nostri voti: Alfonso è Santo.*

ROBERTO LORENZONI

Bibliografia Liguorina

Anche i Padri Redentoristi hanno finalmente un proprio Dizionario bibliografico come i grandi Ordini religiosi. L'ha curato con amorosa diligenza il nolo poligrafo belga P. Maurizio De Meulemeester, lavorando quasi solo per un trentennio (**M. De Meulemeester**, C.S.S.R. *Bibliographie générale des Ecrivains Rédemptoristes*, Louvain, Imprimerie St. Alphonse, I, pag. 376 (1933); II, 484 (1935); III, 500 (1939). Sono nel complesso 1360 pagine fitte di nomi e di cifre, le quali offrono lo spettacolo gradito di due secoli di attività letteraria ininterrotta e multiforme. I tre grossi volumi in 4 stampati in ottima carta e con nitidi caratteri sotto la direzione sagace de P. O' Connor comprendono il I le *Opere di S. Alfonso de' Liguori*, il II le *Opere degli Scrittori Redentoristi*, il III le *Opere anonime, i Periodici e i Supplementi* dei volumi antecedenti. La stampa iniziata nel periodo delle feste bicentinarie della fondazione dell'Istituto Redentorista è terminata quest'anno, in cui celebrasi il centesimo anniversario della Canonizzazione di S. Alfonso. Per l'una e per l'altra circostanza non poteva lasciarsi ai posteri un monumento commemorativo migliore di quest'opera tripartita.

S. Alfonso nel '700 prescrisse ai suoi Congregati quale scopo specifico l'evangelizzazione delle masse popolari più abbandonate. Per l'attuazione del nobile fine indicò la via dell'apostolato non solo della parola, ma anche della penna. Egli per primo ne diede l'esempio con una fecondità prodigiosa di scritti di ogni mole. I 1075 Scrittori Redentoristi, catalogati dal P. De Meulemeester per ordine alfabetico, hanno seguito le orme luminose del loro Padre e Maestro, attendendo in maniera preponderante alla volgarizzazione ascetica. Nondimeno tal fatto non ha impedito che accanto ai libri devozionali, omiletici e catechistici fiorisse una quantità considerevole di trattazioni teologiche, apologetiche, filosofiche e sociologiche. Anzi sotto quest'aspetto taluni scrittori hanno riscosso l'approvazione unanime dei dotti.

Senza dubbio il I volume suscita maggiore interesse, essendo dedicato interamente all'operosità intellettuale del Dot-

tore zelantissimo. È diviso in due sezioni: la I illustra con annotazioni storico-critiche l'edizioni comparse nel testo originale; la II le traduzioni. Il P. De Meulemeester espone cronologicamente le 111 pubblicazioni alfonseiane, industriandosi di precisarne le diverse ristampe. Con indagini accurate è riuscito a rintracciarne 402 fatte vivente ancora il santo scrittore e 3708 posteriori. Il testo originale stampato 4110 volte è stato tradotto in 61 lingue: 90 edizioni sino al 1787 e 12925 sino al 1933. Un bilancio imponente di 17125 edizioni, sommando l'edizioni italiane con quelle delle traduzioni! Il numero è mirabile, quantunque incompleto, come è dimostrato dal supplemento del III volume. Esso dice in modo assai eloquente l'attualità e la popolarità ecumenica di S. Alfonso teologo, moralista ed asceta. Rivela pure le influenze dottrinali esercitate da tale letteratura in Italia e in parecchie altre nazioni, specie latine.

In questa I parte sono inoltre segnalate le pubblicazioni postume di S. Alfonso, gli scritti inediti e le opere spurie, come pure le collezioni.

..

Già per questo solo I volume, rispondente ai desideri degli eruditi e degli studiosi, il semplice ed umile P. De Meulemeester merita di entrare nella schiera dei più rinomati bibliografi come Sbaralea, Duvalier, Sommervogel: lo merita tanto più per gli altri due volumi condotti a termine con criteri eccellenti. Non si è risparmiato particolarmente per accertare i 1379 anonimi e per narrare in breve le origini e lo sviluppo dei 231 periodici redentoristi. Nello sfogliare le ricche pagine il lettore resta muto di ammirazione e ringrazia soddisfatto chi gli ha procurato un piacere così bello. Gli è grato sopra tutto per gli indici metodici e per quelli alfabetici di persone e di luoghi compiti con ogni premura. Sono poi molto lodevoli le tavole di materie, le quali si prestano ad una proficua consultazione.

Ecco dunque un'opera che ha diritto ad un posto nelle grandi biblioteche universitarie, pubbliche e conventuali. Per l'acquisto occorre rivolgersi all'autore, ch'è nel Belgio a Bruxelles, Rue Belliard, 28.

O. GREGORIO

L'inaugurazione del nuovo Collegio dei Padri Redentoristi a CORATO (Bari)

Deo Gratias! Te Deum laudamus!...

È questo il grido spontaneo del cuore più che della voce che eleva a Dio, d'ogni dono Datore munifico, l'animo nostro dopo le feste Gerardine di Corato per l'inaugurazione del Nuovo Collegio dei Padri Redentoristi dedicato a S. Gerardo Majella in occasione del I Centenario della Canonizzazione di S. Alfonso M. de' Liguori, Fondatore dei Redentoristi.

Le solennità Geradine - 13-16 Ottobre - non potevano riuscire più solenni, sorrisse da un fulgido sole più che primaverile, da molto invocato e desiderato.

Facciamo la nuda cronaca senza parole elaborate: i fatti son per sè già tanto eloquenti.

Il giorno 7 ottobre ebbe inizio la solenne Novena di S. Gerardo con supplica a S. Alfonso, nella Chiesa del Divino Amore, con Rosario - Esposizione - Coroncina - Litanie e Benedizione.

Il giorno 13, ricorrendo l'anniversario dell'ultimo ingresso dei Redentoristi a Corato (13 ottobre 1935), la novena fu allietata dalla parola limpida, forbita, entusiasta del M. R. Padre Biagio Parlato, Provinciale dei Redentoristi Napoletani. Questi nella prima sera discorse di S. Gerardo a Corato, facendo rivivere i templi, in cui S. Gerardo spiegò la sua attività apostolica e taumaturgica in Corato nella Quaresima del 1754.

L'indomani lo stesso trattene il popolo sulla caratteristica del santo: l'umiliazione e l'esaltamento concretizzati in due gridi della mamma e del popolo elevati nella Cattedrale di Muro, allorchè nella rappresentazione della Passione di Cristo, Gerardo, in croce, rappresentava il Crocefisso.

Il giorno 15 - Domenica - Corato era tutta parata a festa. Manifesti, striscioni e volantini, i tricolori e i drappi preziosi,

esposti dovunque, avevano preannunziato al popolo il vicino ingresso ufficiale del novello Pastore, Mons. D. Francesco Petronelli.

Tutti a Clero, Religiosi, Autorità, Organizzazioni religiose e politiche in divisa, erano ad attendere l'Arcivescovo in Via Trani, ove giungeva insieme con Mons. Farina Vescovo di Foggia e altri Prelati.

Ascoltato il saluto del Podestà, dopo le rituali presentazioni salì in berlina l'Arcivescovo preceduto da tutte le Organizzazioni Cittadine, dal Capitolo Collegiale e dal Clero con a capo l'Arciprete Ferrara, e seguito dalle Autorità, dai Redentoristi e dal popolo si è prima recato al monumento del *Millite Ignoto* per deporre una Corona ed elevare in comune una preghiera e poi percorrendo le vie principali si è recato alla Chiesa Matrice, ove si è svolta la rituale funzione. Dopo la quale S. Ecc. Rev.ma ha rivolto brevi, paterne, calde parole, ringraziando esortando tutti a *vivere* la vita cristiana.

Riordinato il corteo si è andati alla Chiesa del Divino Amore, ove ricevuto il saluto floreale di un fanciullino S. E. Mons. Petronelli ha solennemente benedette le statue di S. Gerardo e dell'Immacolata, destinate per la nuova Chiesa dei Redentoristi in Via Casteldelmonte.

Subito dopo a piedi l'Arcivescovo con Mons. Farina ha seguito i Sacri Simulacri, portati solennissimamente in processione per il paese tra due file alti di popolo.

Giunti al nuovo Collegio dei Redentoristi S. Ecc. Rev.ma ha benedetto solennemente la Chiesa e il Collegio, ponendo così termine alle manifestazioni mattutine.

Al pomeriggio, nello spiazzale interno del Collegio, il Cav. Prof. D. Francesco Milano, Preside del R. Liceo di Trani, ad uno scelto stuolo d'invitati e di Signori ha tenuto una magistrale e commovente conferenza su S. Alfonso M. de Liguori, interrotta spesso da applausi scroscianti. Con competenza rara ha posto sotto lo sguardo di tutti la figura poliedrica di S. Alfonso come Avvocato, Sacerdote, Fondatore, Apostolo, Vescovo, Poeta, Musicista, deplorando la misconoscenza civile e scolastica di Lui che pure è una delle più fulgide glorie d'Italia.

A sera si è funzionato per la I volta nella Chiesa dei Redentoristi. Vi è stato per l'occasione il Discorso dei piissi-

mo e dottissimo Vescovo di Foggia Mons. Fortunato Farina, che ha fatto godere un'ora di delizie intorno all'importante argomento — « S. Alfonso e la Volontà di Dio » — S. Alfonso cioè esecutore, dottore, poeta della Volontà di Dio, intrecciandovi graziosamente S. Gerardo Majella, degnissimo Figlio di lui, il quale seppe mettere in pratica, vivere le dottrine e gl'insegnamenti paterni sulla volontà di Dio.

Dopo il Discorso l'Arcivescovo ha impartita la benedizione Pontificale.

Il 16 Ottobre si festeggiò S. Gerardo Majella con Messe in continuazione, con la Messa della Comunione Generale, celebrata da Mons. Farina, che tenne anche un devoto fervorino, e il solenne Pontificale dell'Arcivescovo, accompagnato dal canto del Clero locale. Dopo il Vangelo S. E. Rev.ma ha tenuta l'Omelia su S. Alfonso e S. Gerardo invitando tutti a percorrere le vie della santità dietro le loro orme, santità non patrimonio o privilegio di alcuni, ma dovere di tutti.

A sera si son chiuse le Feste Gerardine col canto solenne del Te Deum, con la solenne Benedizione, con un discorso del Superiore P. Salvatore Titomanlio, anima delle celebrazioni, che ringraziò tutti sia per il valido che pel tenue concorso prestato all'opera santa.

Dopo vi è stato il bacio della miracolosa insigne reliquia del Santo.

Corona e premio di tutte le celebrazioni Gerardine - Alfonsiane fu la parola di plauso e d'augurio e la benedizione di Sua Santità Pio XII, che volle essere presente in ispirito mediante un caro paterno telegramma:

Città del Vaticano, 1544 - 31 - 17 - 21, 20

« Sua Santità augurando cotesta nuova Casa et Chiesa di S. Gerardo Majella nuovo centro fervorosa pietà cristiana ringrazia omaggio benedice di cuore religiosi et fedeli »

CARDINALE MAGLIONE

Le Rinnovazioni di spirito secondo il pensiero di S. Alfonso

Un ritocco d'idee

Il 25 febbraio 1749 il Cardinale Bisozzi, sigillando il plico di approvazione delle Regole dell'Istituto del SS. Redentore, dinanzi alla S. Congregazione dei Religiosi affermò con gravità e soddisfazione:

« Tra le altre cose, che più mi piacciono è quel rinnovamento di spirito nei medesimi paesi, poco tempo dopo, che si sono fatte le Missioni. Questo non vi è negli altri Istituti, ed è un gran mezzo per mantenere il frutto che con la Missione si è fatto » Il medesimo Cardinale, nota infine il P. Tannoia, ne fu così pago che giunse a protestare: *« Io per questa Congregazione ci metterei il sangue e la vita »*. (1)

In effetto la legge delle Rinnovazioni di spirito fu sancita e l'esperienza, arbitra decisiva di qualunque buona iniziativa, ha plaudito in pieno per duecento anni alla tattica apostolica, adottata dal genio missionario di un Santo e suffragata dal peso della sensata riflessione di un illustre Principe di S. Chiesa.

Da dieci anni in qua, le cose non son viste più così.

Le S. Missioni si apprezzano e vengono richieste con insistenza encomiabile, perché riconosciute proficue, anzi necessarie per ridestare fra i popoli il senso religioso assopito. Queste si svolgono, su per giù, secondo il metodo seguito da S. Alfonso, ed ancora - nonostante il solco scavato fra le sponde di due secoli, - esse vantano l'encomio delle nostre Costituzioni: *« Si vede con l'esperienza quanta forza e quanta abbondanza di grazie il Signore si degna di comunicare alle Missioni, poichè con esse si operano le più segnalate e stupende conversioni non solo di persone particolari, ma perfino di città intere, le quali da piccole Babilonie, che prima erano, si sono mutate in Santuarii di Paradiso (Cost. I. n. 41).*

Della veracità di queste eccellenti parole noi invochiamo la testimonianza di 18 milioni di anime dell'Italia Meridionale, che si accalcano quasi annualmente presso i Missionari, ed

(1) P. Tannoia - Vita ed Istituto di S. Alfonso, Libro II c. XXXI.

invitiamo qualche scettico refrattario a compiacersi di seguire una sola fra le azioni manipolate da un pugno di Missionarii Liguorini. Noi saremo certi da cogliere sul suo labbro convinto la enfatica apostrofe del Profeta e di S. Paolo, il più dinamico fra i missionari: « Beati pedes evangelizantium bona, evangelizantium pacem ».

Le Missioni, sì; sono apprezzate e richieste: Sta bene. Le Rinnovazioni di spirito, però che dovrebbero raccogliere il medesimo caloroso appello, non hanno questa sorte invidiabile: tutt'altro: qualche volta si escludono di proposito. Perché?

Obiezioni e rettifiche

Ci siamo sforzati più volte di renderci conto di questa secreta avversione, tuttavia non riuscimmo a rintracciare una ragione valida o almeno plausibile nella folla delle obiezioni opposte.

1) Le Rinnovazioni di Spirito non si ammettono: forse perché è *troppo corto l'intervallo di quattro o sei mesi*, che le separa dalle Missioni? Non sembra: ed il motivo non è peregrino. Le Rinnovazioni sono dirette specificamente a questo: vincere il guasto morale e spirituale, che occorrerebbe in un intervallo diurno dallo svolgimento della Missione. Intanto quattro o sei mesi sono più che sufficienti a temperare l'entusiasmo religioso destato dalle vampe esplodenti della Missione e ripone l'anima in cenere calda sì, ma pacifica, non più irrequieta. Le sopraggiunte Rinnovazioni poi, come alito di rinforzo, ridestano le care rimembranze del santo Esercizio, i buoni propositi formulati nel corso della Missione; rassodano gli abiti virtuosi, cui iniziò la sapiente direttiva del Padre Missionario; s'affrettano ad assestare colpi energici a polloni guasti, soffocati il giorno della conversione, ma che tentano di rizzarsi più procaci in compenso della compressione subita; richiamano con nuovi paterni inviti coloro, che vennero meno alle promesse o che procrastinarono a tempo non definibile — Il compito dunque delle Rinnovazioni di spirito, compito di bilancio, di controllo, di mossa preventiva per nulla esclude quel congruo intervallo, che anzi consiglia ed impone ad ammetterle in tale torno di tempo.

2) *Incepiano le distanze locali?* Spregevole obiezione, futile pretesto, che non meriterebbe attenzione nel secolo del-

la radio e dei superbi perfezionamenti tecnici. Chi non sa che per noi, figli del secolo XX, le distanze più non contano: mai come oggi gli uomini si sono avvicinati, come su questo campo. Pur di riunirsi fra loro, si sono chiamati da un polo all'altro; ricoprono di febbrili vascelli i mari, armano di ferro il suolo, lo popolano di fitti fusti d'acciaio, perchè non ritardi il loro ardore di scambi: che dico? Oggi l'uomo sente più che mai potente lo slancio per la conquista dell'alto: non più intende guazzare nel fango o nel polverone, sdegna perfino di pestare un'autostrada, levigata e dritta come una lama di spada, e taglia l'azzurro, affronta come uccello regale e maestoso i domini dei cumuli e dei nubi. Egli non imprigiona più l'armonica musica della sua parola in filo metallico, ma la spinge librata sulle onde stesse dell'atmosfera. « Sembra, - caratterizzava un illustre pensatore un secolo fa, 1836, — sembra quasi che il genere umano, le cui famiglie da quaranta secoli s'erano scambiate l'addio là sui campi di Sennaar, si riscontri alfine e s'adoperi a edificare la Babele della riunione, come altra volta edificava quella della dispersione ». Degli egregi risultati tutti i settori dell'attività umana ne usufruiscono pel progresso individuale e collettivo, ne profitta — Dio non lo volesse, anche il pugnale che trucca, la canna di piombo che crepita e desola, e perfino - orrore d'una propaganda terroristica! — la barbarie atea ed inumana, che martirizza i membri della Chiesa di Dio. Solo i valori spirituali, i più alti che sboccino dal seno dell'umanità s'infrangerebbero a tal rupe?... Eh! no: i moti della grazia non soffrono indugi. Il bravo Redentorista, il P. Bradfer, belga, con un velivolo, costruito dalla carità dei fedeli, valica i flutti irrequieti dell'Oceano e quelli immobili della sabbia Sahariana; sfonda le cupe foreste del Congo con una rombante motocicletta, compra dal soldo del cristiano fervoroso, e spande su lande inospitali la buona novella del bene e della pace. Ora l'Italia non è l'Africa; non conta valichi di oceani e di deserti, né velli spessi di foreste impenetrabili: all'opposto le sue contrade non ridenti, di una comunicabilità, che solletica fin il più tepido turista e spillano la borsa più esauستا. Solo pel nostro passo Missionario scaverà un'incoltabile voragine?...

(continua)

f. d. c.

Eco delle feste Centenarie

in onore di S. ALFONSO M. DE' LIGUORI

S. Angelo a Cupolo

Il 26 maggio su tutte queste colline le campane ebbero un fremito inusato di lavoratori dei campi, alle genti cittadine annunziarono l'alba dei cento anni, da che la Chiesa dava la suprema glorificazione ad Alfonso M. De Liguori, Patrizio napoletano, Grande Apostolo dell'Italia Meridionale, Fondatore della Congregazione dei SS. Red., Vescovo di Sant'Agata dei Goti, Dottore della Chiesa Universale. E nel loro concento le campane si tramandavano la lieta novella di costa in costa, dai colli alla valle beneventana; e invitavano tutti i popoli del Sannio a ringraziare il Signore e insieme a prepararsi per tributare al Santo l'omaggio della loro devozione: devozione sentita verso quel Santo che ebbe per queste contrade una viva predilezione, volendovi fondato un Collegio che doveva essere centro di luce e di bene nei secoli. Qui attualmente la gioventù studiosa si prepara all'apostolato missionario.

In un'atmosfera di entusiasmo e di calore giovanile si sono svolte le celebrazioni centenarie. All'attività instancabile del Rettore del Collegio R. P. Alfredo Gravagnuolo ha fatto eco l'opera entusiastica e pronta del Rev.mo Arciprete Don Giovanni Battista Perone, delle Autorità locali e del popolo unanime.

L' inizio.

L'inizio dei grandiosi festeggiamenti ebbe luogo nella chiesa del Collegio il 21 luglio con la novena in onore del Santo. Negli ultimi tre giorni le funzioni si svolsero nella Chiesa Parrocchiale, più ampia, dove il mercoledì, 26 luglio, a sera veniva trasportata la Statua del Santo tra i canti ferventi del popolo e del Clero, mentre il Collegio splendeva di luci in un incanto di suggestiva bellezza.

Giornata del Clero.

Il clero di questi dintorni ha voluto per primo elevare al Santo, modello e maestro di vita sacerdotale, l'omaggio della loro riconoscenza e sentita pietà.

Con intima soddisfazione si raccolsero intorno al loro S. Alfonso, volendo a lui dedicata una giornata di fede e di preghiera. Parteciparono al completo i Rev.mi Parroci delle Foranie di S. Angelo a Cupolo e di S. Nicola Manfredi. Al mattino fu celebrata la messa solenne dal Rev.mo Vicario Foraneo D. Raffaele Popoli.

Al Vangelo in un vibrante discorso il Rev.mo D. Giovanni De Masi si rendeva interprete dei sentimenti dei suoi confratelli nel sacerdozio, mettendo in risalto il fine di questa giornata che definiva «giornata del Clero».

Poi illustrò le relazioni intime di S. Alfonso con la città di Benevento (allora Ducato della Santa Sede) e in particolar modo con la cittadina di S. Angelo, dove il Santo volle eretto un collegio, faro di luce ai popoli e rifugio alla nascente Congregazione. Più tardi nel Collegio il Rev.do Clero ascoltava la conferenza: «S. Alfonso modello e maestro di vita Ecclesiastica» tenuta dal Rev.mo Mons. D. Alberto De Filippis, di Cava dei Tirreni. L'illustre oratore svolse con competenza e con pietà il tema, presentando al vivo gli esempi del Santo come apostolo e pastore di anime, incitando i convenuti allo studio assiduo delle sue opere, miniera inesauribile di dottrina e di santità.

S. Alfonso e il popolo.

S. Alfonso fu un santo che visse tutto per il popolo.

Istruirlo, redimerlo, fu il suo ideale. Al popolo dedicò la sua esistenza, ad esso portò la pietà vera e la perfezione; per esso fondò una Congregazione di Missionari che continuassero la sua missione di bene fra i popoli. E questo popolo è accorso compatto dalle vicine Parrocchie. Commovente l'incontro tra il Santo e questa gente che vive della sua eredità spirituale, che prega con le sue preghiere, che canta coi suoi motivi ispirati, riempendone da l'alba al tramonto l'aria di pace di questi colli. E vennero nei freschi mattino di venerdì e di sabato in devoto pèlligrinaggio al trono del Santo, che nel gesto benediceva ancora il suo popolo laborioso. E salivano per la collina col canto devoto e commovente delle Sue canzoncine, col canto suggestivo del Rosario appreso dai Missionari suoi figli. Tutto il popolo accorso si avvicinò alla Mensa Eucaristica nelle varie Comunioni generali, per ringraziare Iddio di tanta gloria data a S. Alfonso e per ricevere un particolare sorriso dal Santo, Apostolo ed appassionato amante di Gesù Eucaristico.

S. Alfonso nella parola degli oratori.

Nel triduo solenne ha tenuto il pergamino l'illustre oratore Mons. D. Alberto De Filippis, ammiratore devoto del Santo. Nella sua parola la figura di S. Alfonso si delineava viva nei molteplici aspetti: nella sua pietà ben oggettiva, sostanziata e sorretta che ne ha fatto il Maestro della vera divozione e il Dottore della preghiera; nelle virtù fiorite da quella pietà; nel suo Apostolato ardente e generoso. Altri oratori nei fervorini e nelle omelie hanno rilevato i caratteristici amori del Santo all'Eucaristia e alla Madonna. La loro parola ardente ha ingigantito nei cuori l'amore al Santo e il desiderio di seguirne gli esempi.

La liturgia.

La sacra liturgia si svolge in un ritmo ampio, mentre il coro l'accompagnava e commentava con ispirate melodie gregoriane e con canti polifonici.

I canti furono eseguiti: con pieno senso di pietà e di arte dalla « Schola cantorum » del Collegio diretta dal R. P. Fusco. Gli studenti hanno anche disimpegnato il complesso servizio liturgico: funzioni serotine, Messa solenne, Vespri pontificali, Messa Pontificale. Questi giovani, figli di S. Alfonso e fieri per tanto Padre, hanno voluto che tutto riuscisse nel modo più splendido per offrire al loro Santo Fondatore un omaggio meno indegno della sua grandezza. Così anche prepararono con tanta amorosa cura un artistico ed elegante dossello da cui sorrideva il Santo Dottore benedicente.

La festa.

Domenica 30 luglio fu il coronamento degli splendidi festeggiamenti in onore del glorioso Dottore S. Alfonso.

Fin dalle prime ore del mattino cominciò la celebrazione delle Messe che si protrassero senza interruzione fino a mezzogiorno. Alle ore 7,30 vi fu la Messa basso pontificale con fervorino e Comunione generale, celebrata da Mons. Pedicini e accompagnata dal suono dell'organo e del canto di mottetti liturgici. Alle 10 un corteo di Clero, Associazioni e popolo rilevava dal Collegio S. E. Mons. Teutonico, Vescovo di Aversa che tenne il solenne Pontificale, svoltosi in tutta la maestà del rito. Le note della « Missa lucunda » del Vittadini mettevano negli animi del popolo, che grèmia il tempio, un senso di gloria celeste. Al pomeriggio si svolse la trionfale processione del Santo per le vie principali della cittadina con grande affluenza di popolo. Sul piazzale del Collegio ebbe luogo la funzione di chiusura delle feste centenarie con l'entusiastico canto del « Te Deum ». Indi fu impartita la benedizione Eucaristica; finalmente il popolo si accostò devotamente al bacio della reliquia del Santo.

La cara festa suscitò nei popoli accorsi un palpito nuovo e possente che ha aperto per essi un nuovo periodo di fede e di pietà Alfonsiana.

Offerte: Suor Antonietta Montella l. 100.

Cooperatori per i Piccoli: Maria Greco (Napoli) l. 200.

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e del Superiori

Casa Editrice "S. ALFONSO", di EDOARDO DONINI & FIGLI — Napoli



SOMMARIO

Et in terra pax hominibus bonae voluntatis — Conferenza del Cav. Uff. Nicola Nobile — Stelloncino Alfonsiano — Nel I centenario della Canonizzazione di S. Alfonso M. De' Liguori (Collana di sonetti) — Le rinnovazioni di spirito secondo il pensiero di S. Alfonso — Il Seminario Magg. Arciv. di Napoli a Pagani — Eco delle feste centenarie in onore di S. Alfonso M. De' Liguori — Comunicazione ai nostri cari abbonati e lettori — Indice 1939.

Et in terra pax hominibus bonae voluntatis

Si approssimano le feste Natalizie e all'orecchio dell'anima risuona più che mai gradito quel cantico che gli angeli ripetevano nella grotta del nato Bambino: gloria a Dio nell'alto dei Cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà. Oggi che una tempesta orribile getta l'umanità in un dissidio profondo, un'angoscia senza nome opprime tutti i cuori e ansiosamente si aspira alla pace. Lo sguardo umano atterrito dalla sventura terribile si poggia supplichevole sul S. Bambino, Autore della pace e banditore della pace e sente come un'aura confortatrice il cantico di Betlem: Gloria a Dio, nel Cielo e pace in terra agli uomini di buona volontà.

Tra questi siete certamente Voi, o cari Abbonati e Lettori. La pace di Gesù, la pace che il mondo non sa dare, ma che scende solo da Dio, allieti i vostri cuori, vi conforti nelle pene, sia anticipo della pace sconfinata del Cielo.

Ecco l'augurio che vi facciamo per le prossime feste: voglia Gesù esaudire le nostre preghiere e avvalorarle con la sua grazia.

G. M. DAMIANI C. SS. R.